

da Richelieu.<sup>1</sup> Per lui in prima linea stava lo Stato, non la Chiesa. Le misure da lui proposte per toglier gli abusi miravano anzitutto a rafforzare la più grande ingerenza dello Stato e della corona negli affari ecclesiastici.<sup>2</sup> Se si confronta il corso delle cose nel regno di Luigi XIII con quello dei paesi dei principi cattolici in Germania, dei Paesi Bassi, o del regno di Polonia, si vede subito che colà la riforma cattolica venne promossa dai governi in tutt'altra maniera che in Francia.<sup>3</sup> Il punto centrale era l'attuazione dei decreti tridentini, alla quale si opponevano tanto la corona francese che i parlamenti, perchè entrambi temevano ne derivasse una limitazione del loro influsso negli affari ecclesiastici.<sup>4</sup> Per questa ragione i decreti vennero accettati solo in singole diocesi come in quella di Senlis, per opera del cardinal La Rochefoucauld, e in Bordeaux, per opera del cardinale Sourdis,<sup>5</sup> ma non in via generale. Ciò invero non fu solo colpa di Richelieu, poichè nel corso del tempo l'opposizione dei parlamenti trovò degli alleati anche nelle file del clero francese. Ancora nell'anno 1625 in un'assemblea di Parigi, alla quale avevano partecipato tre cardinali e cinquanta vescovi, aveva levata francamente la voce in favore dell'accettazione e l'attuazione delle disposizioni conciliari alle quali si riconoscevano obbligati in coscienza.<sup>6</sup> Ma d'allora in poi questo grido non risuonò più.<sup>7</sup> Coloro che nutrivano sentimenti nazionalisti e s'opponevano ad ogni influsso della Santa Sede, considerata come una potenza estera, trovarono un forte appoggio nell'onnipotente ministro. E tuttavia la piena rigenerazione delle condizioni ecclesiastiche era possibile soltanto se si accettavano e si applicavano le decisioni di Trento, ciò che appunto voleva la Santa Sede. Ben si sapeva a Roma che la Chiesa di Francia era bensì molto ricca,<sup>8</sup> ma che nonostante il movimento di riforma, iniziato già

<sup>1</sup> Cfr. A. ZIMMERMANN, *Die Kathol. Reformation in Frankreich im 17. Jahrh.* nel supplemento scientifico della *Germania* 1907, nr. 17.

<sup>2</sup> Vedi MOMMSEN, *Richelieu* 87.

<sup>3</sup> Su ciò ha richiamato ultimamente l'attenzione anche G. WOLF nella *Zeitschr. für Kirchengesch.* 1925, 139.

<sup>4</sup> Vedi LODGE, *Richelieu* 185.

<sup>5</sup> Cfr. GABRIEL DE LA ROCHEFOUCAULD, *Le card. Fr. de la Rochefoucauld*, Parigi 1926, 194 s.

<sup>6</sup> Vedi CHARLAS, *De libert. eccl. gall.* I 163. Sull'assemblea del clero del 1625 che colle sue tendenze gallicane, specie col suo procedere contro i Regolari, danneggiò gravemente le sue deliberazioni, d'altronde salutari, vedi PICOIR I 190 s.; PUYOL II 217 s.; FOUQUERAY IV 117 s.

<sup>7</sup> Vedi V. MARTIN, *Le Gallicanisme et la réforme cathol.*, Parigi 1919, 392.

<sup>8</sup> Cfr. AVENEL, *Richelieu* III 279-293. Secondo il giornale dello strasburghese Elia Brackenhofer (1644), in quest'anno l'entrate annue ammontarono a 103.500.000 talleri; vedi *Bull. de la Soc. de l'hist. du protestantisme français* 1903, 254 s.; la nota pubblicata dalla *Zeitschr. für Gesch.* di Basilea 1906, 453 s. indica per il 1635 104.700.000 scudi.